

LE MUTANDE, di Carl Sternheim. Tr Giorgio Zampa. R Luca Ronconi. Cp Fantoni-Fortunato-Ronconi. Sc e Cs Enrico Job. Int Valentina Fortunato, Sergio Fantoni, Pina Cei, Roberto Herlitzka; Antonio Casagrande, Franco Agostini. Milano, Teatro Odeon, marzo 1969.

Il mito delle mutande come feticcio erotico è fondamentale nella letteratura del primo Novecento; e la pudica donzella che perdendo il prezioso indumento sulla pubblica piazza si eleva a simbolo dell'erotismo, ha ispirato oltre allo scrittore tedesco Carl Sternheim anche un famoso film del grande Stroheim *Queen Kelly* con Gloria Swanson (1927). Nelle *Mutande* di Sternheim (1908), prima delle sei commedie del *Ciclo dell'eroe borghese*, l'intimo involucro è il motore della vicenda e l'elemento demistificatore dei cinque personaggi in scena: la signora borghese che dopo aver perso le mutande non si vergogna più di rivelare i suoi desideri sessuali insoddisfatti; il marito che non esita a speculare sull'incidente; l'amica zitella che si scopre mezzana e possibile amante; il nobile e il proletario che piovono in casa come inquilini alla ricerca di terrestri appagamenti. Lo spunto è in realtà un pretesto per mettere a nudo con teutonica pedanteria le magagne di una società attraverso un confronto di eroi negativi, emblemi della me-

schinità di tre classi: la borghesia, la nobiltà e il proletariato. Anche la regia di Luca Ronconi ha il suo momento brillante nella grande discussione che vede i tre personaggi raggiungere il culmine del grottesco, mentre espongono ipocritamente tre visioni del mondo con le loro voci stridule e i gesti deformati. L'ambiente di Enrico Job è delimitato da quattro pezzi di pareti rosate staccati tra loro in modo da togliere ogni equivoco naturalistico e evidenziando le aquile nere dell'impero germanico che sopra vi campeggiano. Ma questi effetti stranianti non sono sostenuti dall'interpretazione: due degli eroi infatti, Roberto Herlitzka e Antonio Casagrande, non riescono (nonostante la perfetta impostazione) a raggiungere il loro effetto demistificatorio perché l'eccesso dei loro atteggiamenti non si fonde con l'autorità e la credulità dei toni vocali; il terzo e maggior eroe, Sergio Fantoni, si compiace del suo ruolo invece di adeguarlo al quadro caricaturale. Le note positive quindi vanno cercate nelle interpreti femminili, più in Valentina Fortunato che in Pina Cei, e più nel suo trucco perfetto e nell'ironia dei suoi gesti forzati che nel malizioso desiderio di piacere della sua voce. (17.4.69)*